

## Documenti e cultura materiale nelle collezioni con pietre del territorio fiorentino

---

MARIOTTINI M., ZONETTI C.

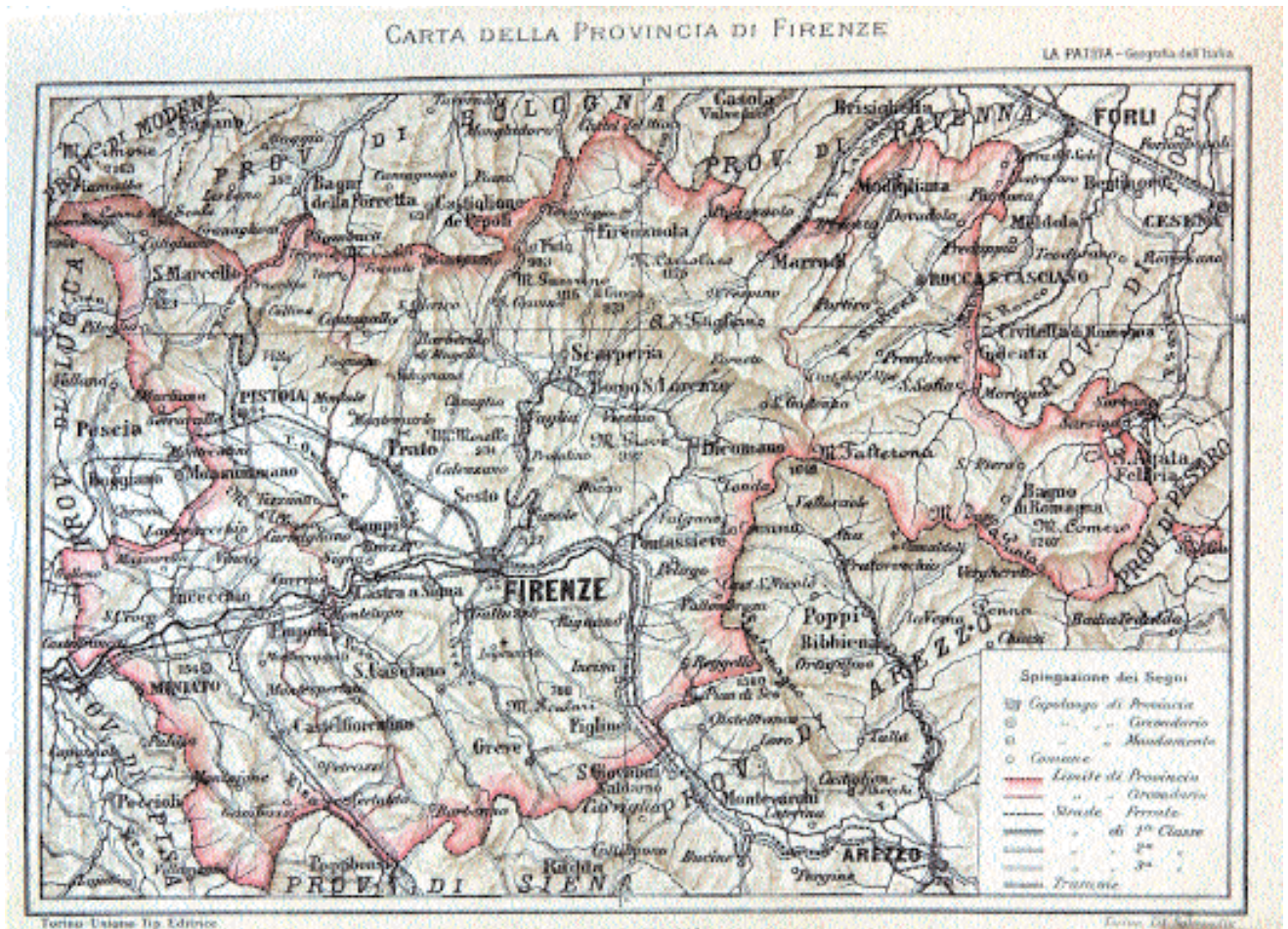
Nonostante la grande estensione della provincia di Firenze, nel suo originario assetto post-unitario (fig. A), e sebbene molti fossero i materiali, e non solo da costruzione, cavati in tutto il territorio fiorentino, ben pochi esemplari di pietre ornamentali sono stati raccolti e conservati in collezioni ordinate e significative del ricco patrimonio litologico che ha pure caratterizzato la rinascita della Toscana dei Medici e il gusto dell'antico. È evidente che, ancor oggi, nell'Opificio delle pietre dure, fabbrica voluta per celebrare, attraverso la pietra, i fasti della potenza medicea, la diversità e l'abbondanza di specie litologiche si rinvengono tanto nel commesso quanto nei materiali colà giacenti e mai messi in opera.

L'indagine storica, in tal senso, ha spesso fornito responsi non coerenti, soprattutto sul piano artistico, codificando divisioni sul piano formale tra arti maggiori e minori che, alla luce di molti lavori, sembrano del tutto superate, per non dire stucchevoli. È un processo che, per "extensum", può essere applicato al fenomeno del collezionismo, recentemente indagato anche nelle pietre sin dal mondo antico (1), che attesta la matrice classica di una visione culturale che guarda a Roma e alla grandezza delle sue fabbriche. Nel generale e sistematico spoglio dei

monumenti pagani, si fa strada la nuova sensibilità medicea, rivolta non solo al recupero ma anche all'introduzione di nuovi materiali di importanza locale, in virtù di una tradizione mai del tutto spenta, che pure nella città dei Cesari aveva mantenuto una qualche cognizione nell'inarrestabile oblio conseguente al torpore medievale. Attraverso il cosmatesco e l'opera degli scalpellini si attesta il fiorire di un'arte che troverà il supporto economico nella floridezza dei banchieri fiorentini, desiderosi di riscattare la propria anima corrotta dall'esercizio dell'usura e dallo smodato accumulo di ricchezza. Non solo cappelle per i principi, l'ambizione per il costruito e la capacità rinascimentale corrispondono a quel vigore e quel desiderio di affermazione e di esplorazione del sapere che si rapporta alla sperimentazione di nuove tecniche applicate ad arti e mestieri. Un processo che si manifesta nella rinata capacità di distinguersi, anche attraverso un opificio-atelier, ove il Principe, spesso, si rifugia per dilettarsi delle "meraviglie" delle pietre, accertandosi dei lavori sapientemente prodotti dalle diverse maestranze, nelle varie fasi di lavorazione. Le realizzazioni dell'artigiano, del bottegaio, dell'operaio non sono meno nobili di quelle del pittore e dell'artista

---

(\*) I.C.R. Roma  
(\*\*) APAT - Roma



che concorrono, con la loro arte, al risultato finale voluto dal “Signore-mecenate”. È un’opera che, nella dinastia medicea, si palesa fino all’Ottocento, quando il granduca Leopoldo II fonda l’Istituto Tecnico Toscano, una realtà didattica che servirà da modello per molti istituti tecnici dell’Italia unitaria.

Il nutrito numero di reperti, conservati in quel di Firenze, specchio della realtà dei gabinetti scientifici dell’Ottocento, rimane l’unico e ben conservato esempio, ora gestito dalla Fondazione “G. Salvemini”, dell’affermarsi della cultura scientifica in Italia che, insieme a strumenti e raccolte merceologiche, conserva erbari e *naturalia* sei-settecenteschi, provenienti da nuclei di collezioni granducali. Per quanto attiene ai lapidei, è evidente il precipuo interesse medico legato alle “fabbriche” e alle pietre ornamentali, tradizionalmente attestate dall’arte del commesso.

Non va tuttavia trascurato, come già segnala-

to (2), il ruolo delle manifestazioni internazionali e nazionali, come quelle tenutesi in Firenze dal 1839 al 1854, con le esposizioni dei prodotti naturali e dell’industria toscana, e che culmineranno con la manifestazione del 1861, per non dire delle successive edizioni che perdurano sino a fine secolo XIX. Per di più, il tardivo avvento di Roma capitale consentirà, nella sede di Firenze, il concentramento di materiali lapidei in varie raccolte (fig. B) che andranno a costituire il nucleo centrale delle collezioni litologiche articolate in province, poi “ordinate” nel nuovo Museo Agrario del Palazzo di S. Susanna, inaugurato a Roma da Sua Maestà Umberto I, nel 1885, ad opera dell’allora Regio Ufficio Geologico, istituzione ora in declino per la perdita della sua sede storica.

Nella generale affermazione della nuova *forma-mentis* positivista, campionature e collezioni non sono tanto animate dal sapere illuministico, quanto piuttosto dettate dalla “positiva”

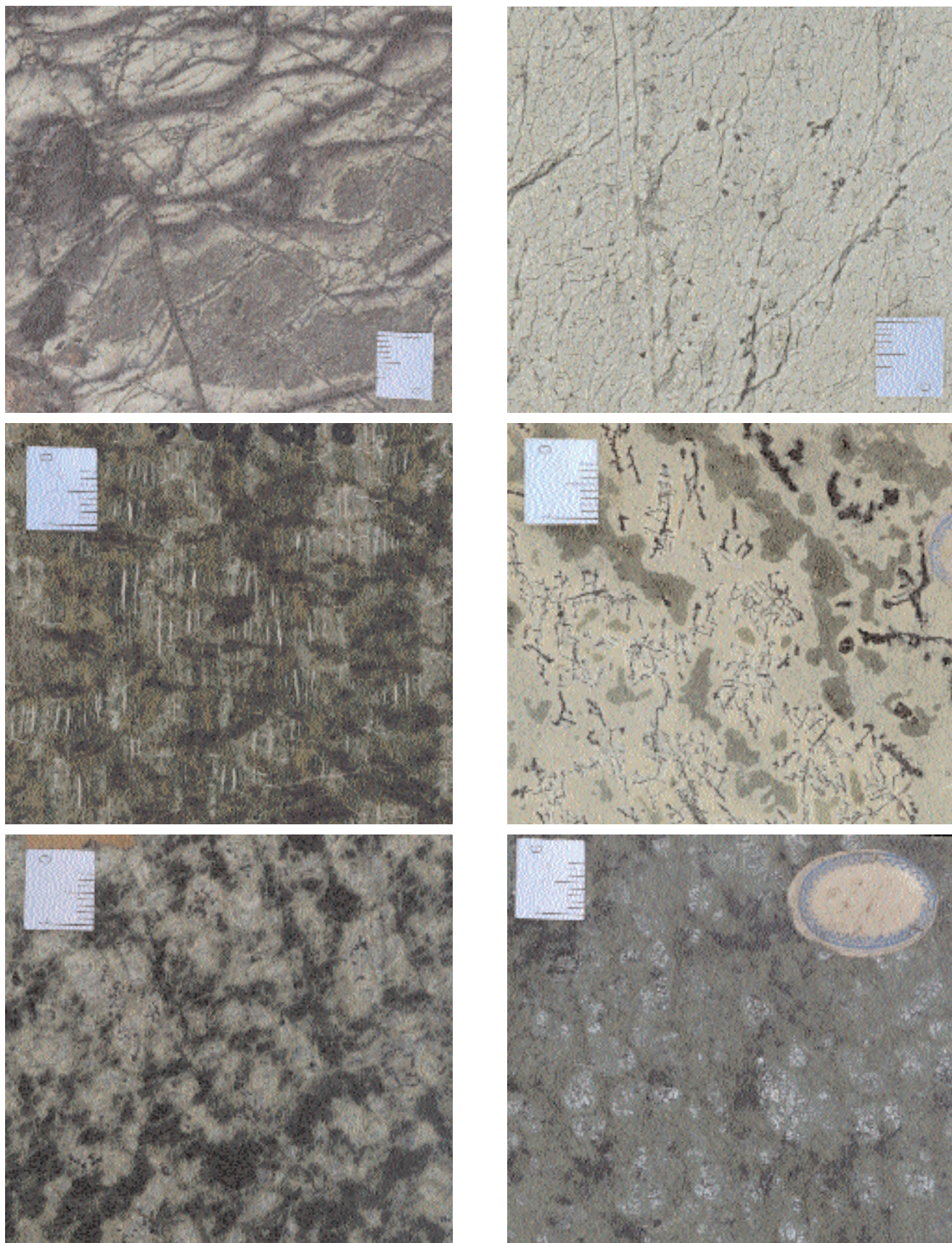
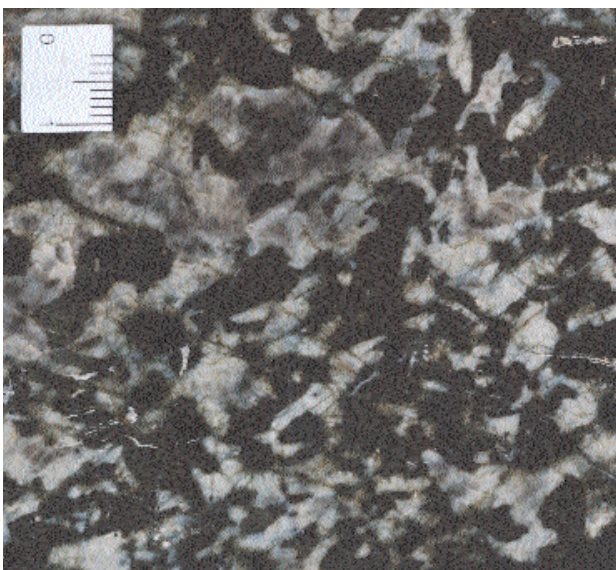
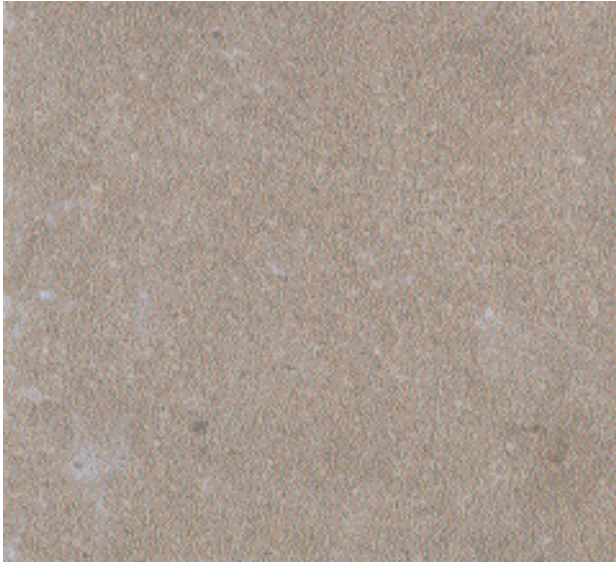


Fig. B1 - Alcuni litotipi della provincia di Firenze presenti nelle collezioni già appartenute al Servizio Geologico d'Italia (Lithomineralogical Museum of APAT). Nella tavola scelta di n°6 campioni di "Verde Prato".



esigenza di documentare la conoscenza e la ricerca dello sfruttamento dei materiali. Si sente la necessità di affermare “...che dovunque è progresso si dà molta importanza a conoscere la natura del proprio suolo e a rappresentarla su mappe che diconsi geologiche, variando i metodi adottati ne’ diversi luoghi a seconda della vastità degli Stati e dell’indole de’ Popoli” (3). L’ansia di acquisire nuove conoscenze è particolarmente sentita nel suolo italico dove è sempre forte la tradizione per la cultura classica. Nel fervore politico-culturale che caratterizza la prima metà del XIX secolo, ancor prima della nascita dello stato unitario, si fa strada, anche nei naturalisti italiani, una nuova sensibilità che porterà poi allo sviluppo, nel XX secolo, della cultura materiale. Di fatto, con la Terza Riunione degli scienziati italiani fu avanzata la necessità “...di formare presso il Museo di Fisica e Storia Naturale di Firenze, una Raccolta geologica e mineralogica delle varie parti d’Italia, e fu stabilito di disporre le rocce di questa raccolta geograficamente secondo i diversi compartimenti geologici nei quali può essere divisa l’Italia, e di classarle per formazioni dalla più antica alla più moderna...” (4).

Con l’istituzione della “Commissione composta di sommi uomini” si ponevano le basi per la realizzazione nella centralissima Firenze, presso il Museo di Fisica e Storia Naturale, di un luogo di raccolta per tutti i campioni della penisola, con veri e propri spaccati geologici delle varie formazioni, quali embrioni da cui poter generare la cartografia geologica. Sicché, sin dal 1841, “...l’Italia precedette in questo molti altri popoli, e poco mancò non desse essa stessa all’Europa un esempio unico piuttosto che raro. Questo brano della storia della Geologia in Italia andava richiamato alla memoria degl’italiani, a’ quali sono dirette queste pagine; perché un popolo il quale si attiene alle proprie tradizioni e le vivifica, è un popolo tenacemente temprato e cammina nella via del progresso. Gli avvenimenti politici del 1848-49 interruppero la serie dei congressi, e quel fatto culminante rimase isolato. Frattanto giova notare i fatti principali che si andavano compiendo in Italia. Il primo per data ci viene offerto dal Piemonte. Con R. biglietto del 31 Ottobre 1846 CARLO ALBERTO ordinava la formazione di una Carta di massima degli Stati di Terraferma, affidandone la esecuzione al prof. comm. A. SISMONDA” (5).

In realtà, le campionature litologiche nella neonata Italia, non risultavano fini a se stesse, essendo asservite alla “...necessità di avviare

nel Paese un vasto programma di ricostruzione, non prima di aver redatto un censimento delle risorse economiche e di sfruttamento dei materiali” (6).

Al Reale Comitato Geologico d’Italia spettava la funzione primaria di valutare le riserve minerarie del paese, compito affidato a Quintino Sella, ingegno eclettico, scienziato e professionista già attivo nel settore minerario, quale ingegnere responsabile del Corpo delle Miniere, e in seguito destinato ad affermarsi come eminente statista. L’Ente minerario risiedeva presso il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, ma la sede principale era in Firenze, fornita di un archivio geologico di campioni e reperti di analisi, ottenuti non senza la collaborazione degli Uffici minerari nelle sedi decentrate, e di una nascente biblioteca, già ricca di pubblicazioni, carte, etc.

Con Roma capitale, la geologia ufficiale conquista nuovi spazi anche nel cuore del vecchio Stato pontificio dove, a S. Pietro in Vincoli, fanno capo temporaneamente le prime raccolte di materiali del Corpo delle Miniere. Ma è con l’istituzione dell’Ufficio Geologico, nel 1873, che lo Stato italiano si dota di un organismo che, nell’ambito delle scienze della Terra, possa svolgere compiti di conoscenza del territorio, anche attraverso la gestione di un organo cartografico per la cartografia geologica italiana (R.D. 15/6/1873, N. 1421), in aggiunta allo sfruttamento delle risorse geominerarie. Al Regio Comitato Geologico spettava il compito di redigere un “Catalogo della Collezione dei Materiali da Costruzione e da Ornamento delle Province del Regno d’Italia” (7) (fig. C), che rilevava il lavoro della precedente Commissione per la raccolta dei prodotti minerari ad uso edilizio e decorativo, appena formalizzata con R.D. 24/3/1872. Alla Commissione, composta dai più eminenti tecnici, naturalisti e industriali del Regno, era stata infatti affidata la ricerca “di quei materiali su tutto il territorio italiano, e coi loro studi ne facevano rilevare il pregio” (8). Questa avrebbe dovuto operare in maniera decentrata sulle singole realtà locali, articolate in ben sessantaquattro province secondo la configurazione territoriale conseguita con Roma capitale. Nel manoscritto, datato al 1873, a tanto assommano le province e tra le diverse qualità delle pietre figurano non pochi esempi di materiali artificiali che rispondevano alla necessità di documentare le risorse industriali prodotte dalle fornaci, dalle calcare e da altri opifici. Eppure, nonostante la sistematica opera di documentazione, allora operata dalla regia istituzione geo-

PROV. DI FIRENZE		Comune	Località	Qualità	Annotazioni
1	1	Fiesole	Monteciani	Arenaria della pietra Serena	Proprietario: Don Luigi di S. ...
2	2	Castellina	Monteciani	Arenaria della Macigno	Proprietario: Don Luigi di S. ...
3	3	Carmignano	Gonzalona	Arenaria della Macigno	Proprietario: Don Luigi di S. ...
4	4	Galluzzo	Montebucconi	Arenaria della Macigno	Proprietario: Don Luigi di S. ...
5	5	Carmignano	Gonzalona	id. id. id.	Proprietario: Don Luigi di S. ...
6	6	Montale	Fagnano	Arenaria della Macigno	Proprietario: Don Luigi di S. ...
7	7	Cizzana	Montebucconi	id. id. id.	Proprietario: Don Luigi di S. ...
8	8	Signa	San Apollinare	id. id. id.	Proprietario: Don Luigi di S. ...
9	9	Fiesole	Monteciani	id. id. id.	Proprietario: Don Luigi di S. ...
10	10	Galluzzo	Montebucconi	id. id. id.	Proprietario: Don Luigi di S. ...
11	11	Basellina e Corri	Montebucconi	Calcare nummulitico della Granitello	Proprietario: Don Luigi di S. ...
12	12	Vignano sul Reno	Montebucconi	Arenaria della Pietra forte	Proprietario: Don Luigi di S. ...
13	13	id.	id.	id. id. id.	Proprietario: Don Luigi di S. ...

Fig. C - Pagina 27 del manoscritto "Collezione dei materiali da Costruzione e da Ornamento" (Vol.me II°) recante l'intestazione Firenze e varie annotazioni relative a: proprietari delle cave, caratteristiche dei materiali, coltivazione, trasporto, commercio, uso, etc., (Museo Litomineralogico, APAT).

logica, il quadro delle raccolte lapidee tuttora conservate è ben lungi dall'essere rappresentativo del rapporto arte e natura. Non sono pochi i litotipi mancanti, in particolare i "marmi rossi" (marne del Sugame), per non dire di alcuni alabastri (tartarugato di Montaiione), non facilmente rinvenibili anche in collezioni dell'area fiorentina, mentre per altre pietre, come l'alberese e il "verde di Prato", è certa la loro presenza in raccolte universitarie e non, specialmente a Bologna, Milano, etc.. Con il XX secolo, sono soprattutto alcuni istituti d'istruzione secondaria e operatori dell'industria marmifera che costituiscono raccolte di campioni litologici che, assai lontane dall'essere complete, evidenziano criteri meramente economici e di particolare sfruttamento della materia.

Pur tuttavia non va sottovalutato il ruolo del collezionismo ottocentesco in tema di pietre, figlio di quel sapere illuministico che, divorato

dalla febbre antiquaria, ripropone marmi antichi tagliati e lucidati da esibire, e non solo per il godimento delle cromie e delle tessiture! La passione per l'antico e il mondo classico assumono una valenza totemica, un senso di religiosità che non disdegna pure i materiali locali, ancorché poveri, anch'essi simboli inequivocabili del gusto e dei fasti, nonché di un potere che, nella nuova borghesia ottocentesca, si esalta nella ostentazione della condizione economica. Paradigmatico di questa classe emergente è il Pescetto (9), generale del Regio esercito e senatore del Regno, che attraverso potenti relazioni mette insieme una "...raccolta sì rara per varietà di pietre, per dimensioni ed esattezza di lavorazione"(10). La sua collezione, passata in mano agli eredi, verrà acquistata dal "Geologico" che tra tante raccolte sistematiche, risponde anch'esso al gusto dell'antico e del prestigio di campioni tratti dai ruderi delle fab-



Fig.D – Uno scorcio degli scavi di Fiesole: l’anfiteatro romano (stampa fine XIX sec., Biblioteca Nazionale Centrale, Roma).

briche romane. E nonostante l’esibizione di ripetuti campioni moderni, frutto della maestria e abilità degli scalpellini romani, è consistente la presenza di litotipi locali usati in antico, come in quel di Fiesole (fig. D), che attestano la spasmodica ricerca di qualità, le più diverse, non sempre mirabili, nella loro estetica, ma che, nella funzione di rare “reliquie”, accreditano il collezionista per l’originalità e la non comune grandezza delle “mostre”, una sorta di egocentrismo che lo appaga nel desiderio di farsi ammirare e apprezzare, cosciente dell’esaltazione del suo individualismo.

Nel secolo che ci precede, solo alcune raccolte di marmi s.l., in poche sedi universitarie, documentano la varietà dei litotipi estratti nella provincia di Firenze dell’Italia post-Unitaria.

Purtroppo, fatte salve sparute situazioni, che non rimangono circoscritte solo alle Direzioni dei vecchi distretti minerari, i “campionari” di pietre, rappresentativi delle diverse policromie locali, sono andati irrimediabilmente perduti, anche con il declino dell’attività estrattiva. Ma, rimanendo al tema delle pietre fiorentine, nella

sede universitaria di Architettura in Firenze, alcune decine di campioni testimoniano ancora oggi la ricchezza dei materiali già cavati nella medesima provincia. Si tratta della raccolta sistematica di pietre ornamentali collezionata da Francesco Rodolico, studioso particolarmente attento nel cogliere il binomio tra natura ed arte, al di là degli steccati imposti dalle singole discipline, spesso tracciate dagli stessi studiosi preoccupati di proteggere la nicchia del loro “specialismo”.

#### BIBLIOGRAFIA

- (1) - MARIOTTINI M. (2004) - *Per una storia del collezionismo dei marmi antichi*. In: LAZZARINI L. (a cura di): “*Pietre e marmi antichi*”, pp. 135-190, CEDAM, Padova, .
- (2) - MARIOTTINI M., *Le pietre antiche: dai lapidarii al collezionismo*, Roma, in corso di stampa.
- (3) - COCCHI I., *Introduzione*. In: *Memorie per servire alla descrizione della Carta geologica d’Italia*, pubblicate a cura del R. Comitato geologico del Regno, vol. I, pp. V-XXXV, tip. G. Barbèra, Firenze 1871, p. XVI.
- (4) - COCCHI I., op. cit., p. XVII.
- (5) - COCCHI I., op. cit., pp. XVII-XVIII.
- (6) - MARIOTTINI M. (2002) - *Lastrine della Collezione P. De Santis*, Scheda 331, In: DE NUCCIO M., UNGARO L. (a cura di): “*I marmi colorati della Roma imperiale. Catalogo della mostra (Roma 28 settembre 2002 – 19 gennaio 2003)*”, Roma, pp. 564-565.
- (7) - R.<sup>o</sup> COMITATO GEOLOGICO ITALIANO, (1873) - *Catalogo della Collezione dei Materiali da Costruzione e da Ornamento delle Province del Regno d’Italia*, ms., Museo Litomineralogico, APAT.
- (8) - PONZI G., MASI F. (1873) - *Catalogo ragionato dei prodotti minerali italiani ad uso edilizio e decorativo*, tip. Coltellini e Bassi, p. III, Roma.
- (9) - MARIOTTINI M. (2002) - *Lastrine della Collezione F. Pescetto*, Scheda 330. In: DE NUCCIO M., UNGARO L. (a cura di): “*I marmi colorati della Roma imperiale. Catalogo della mostra (Roma 28 settembre 2002 – 19 gennaio 2003)*”, Roma, pp. 562-564.
- (10) - MARIOTTINI M., ZONETTI C. (1999) - *Notizie d’archivio sulle collezioni litologiche appartenute al Servizio Geologico d’Italia*, Museo Litomineralogico, D.S.T.N., Roma, report for internal use.

#### Ringraziamenti

Si ringraziano: P. ORLANDI per la documentazione fotografica, F. IOZZOLI & E. PORRAZZO per la elaborazione grafica delle immagini